

Famiglia

COME EDUCARE

Fotocolor di Gabriele Marsili



LLA FEDE?

a cura di ANTONIO MARIA BAGGIO

*Nella società
che si secolarizza cresce il ruolo
dei genitori
nella formazione religiosa dei figli.*

In questi anni certi aspetti dell'evoluzione sociale hanno reso evidente a tutti che la famiglia deve assumere una responsabilità maggiore che nel passato nella formazione religiosa dei figli. Spesso infatti non è più possibile appoggiarsi ad istituzioni esterne che provvedano all'educazione religiosa dei ragazzi: o perché non ci sono, oppure perché la loro azione risulta insufficiente.

Basti pensare, ad esempio, alla situazione scolastica: in passato l'ora di religione, unita alla mentalità generale degli insegnanti nella quale erano fortemente presenti molti valori cristiani, poteva contribuire all'azione della parrocchia e lasciare la famiglia tranquilla. Esisteva cioè una comunità territoriale che, nel suo insieme, scuola, parrocchia, famiglia, ambiente, provvedeva almeno in parte alla crescita morale e religiosa, mediante l'esempio, il racconto di esperienze, l'incontro frequente, il comune senso delle cose.

Questa situazione si è profondamente modificata col cambiamento generale della società negli ultimi decenni: il fatto stesso che, col nuovo Concordato, lo studente non debba più richiedere l'esonero dall'insegnamento religioso se non intende farlo ma, al contrario, debba dichiarare esplicitamente di volerlo, è indice che il peso della scuola nella formazione religiosa diminuirà ulteriormente. E' così tornata a galla una vecchia verità: è la famiglia l'elemento fondamentale, è la testimonianza del padre e della madre che, se informata da valori e comportamenti cristiani e accompagnata da una seria istruzione sulla verità della fede, aprirà i figli, nello spirito e nella pratica, ad una esperienza di fede.

Molti hanno sperimentato in questi anni, per esempio, che se i figli hanno un po' compreso il valore della preghiera, spesso è stato perché i genitori per primi hanno imparato a cercare un rapporto personale con Cristo. Se hanno potuto accogliere l'annuncio che Dio è amore, è stato quando, per cercare di spiegarglielo, in famiglia hanno visto fatti concreti di amore scambievole, e così via.

Del resto per attuare questa formazione religiosa è necessario inserirla in una educazione globale, che tenga conto che non è possibile credere di far crescere dei figli aperti verso i loro coetanei, se i genitori per primi non hanno disponibilità per i prossimi che bussano alla loro porta; non si può sperare che restino immuni dai messaggi della pubblicità se i genitori sono occupati soltanto a possedere; impareranno a considerare identiche la dignità dell'uomo e della donna se in casa a lavare i piatti non sarà sempre la mamma.

La figura del padre, in questo contesto, assume una grande importanza: come non si può limitare ad uscire di casa per procacciare il cibo come ai tempi

delle caverne e non occuparsi d'altro, non basta che scarichi sulla mamma e sulla nonna l'insegnamento del catechismo; è la coppia che si deve assumere la responsabilità della formazione religiosa.

Certamente ciò che i figli poi assorbiranno fuori, nell'ambiente sociale, ha un peso nella formazione, ma se si riesce a mantenere in famiglia un clima di apertura, di dialogo, di ascolto, di attenzione verso di loro, esso acquista quasi una capacità neutralizzante: nel senso che pur vivendo gomito a gomito con le più svariate realtà, anche pericolose a volte, in famiglia poi trovano l'ossigeno, la pace, l'equilibrio, la capacità di giudicare, alla

luce dei valori vissuti, le realtà e le proposte presenti nella società; e la fede diventa in loro una guida interiore che li accompagna nella vita, dove i genitori non ci sono, e li matura.

In questo modo, si realizza quanto diceva a suo tempo Iginio Giordani: «Con l'elevazione del laicato nella Chiesa, oggi molti candidati alle nozze e molti genitori riprendono la coscienza del loro compito. Il Concilio ha ripristinato i laici — sposati, i più —, nel loro dovere, perché stiano nella Chiesa non solo per prendere, ma anche per dare; partecipino alla sua costruzione, non come spettatori ma come lavoratori».

ti a gustare lo spettacolo del sole che sorge o il cinguettio di un uccello; anche perché, almeno qui in città, c'è sempre un condominio più alto che te lo impedisce e il rumore della strada copre anche il più vivace fischio di merlo. Ma ci sono ancora posti in cui la natura canta le meraviglie del suo Creatore.

Ricordo una giornata intera trascorsa sui colli vicini alla nostra città. Abbiamo giocato, cantato, pranzato, e verso sera abbiamo preso la via del ritorno. In silenzio scendevamo dalla cima di un monte, aiutando i bambini a non cadere nel sentierino sassoso, quando i grilli hanno cominciato a cantare. Ad un certo punto Enrico, che allora aveva cinque anni, ha chiesto: «Perché i grilli cantano?». Ha risposto Paolo, due anni più grande: «Dicono le preghiere della sera!». Io e Alberto ci siamo guardati sorridendo. Tutti e quattro abbiamo deciso di unirli ai grilli per recitare la preghiera della sera.

Anna e Alberto - Padova

RELIGIONE IN FAMIGLIA

*Con la testimonianza e l'insegnamento,
è possibile trasmettere ai figli le verità della fede.
Riportiamo qualche esperienza.*

Una presenza da scoprire

Io e mio marito abbiamo sempre sognato una famiglia dove si comunicasse, dove tutto doveva circolare: ebbene cosa dovrà circolare se non la cosa più preziosa che abbiamo, cioè la fede?

Il primo impegno per noi cristiani è amare; e non è un segreto per i nostri ragazzi. Spesso alla sera ci raccontiamo com'è andata la giornata e fa molto piacere anche a loro sentire che a volte è stato più difficile, che spesso neanche noi "grandi" ci siamo riusciti... Insieme godiamo dei traguardi raggiunti e tutti portiamo il nostro contributo.

Una sera è stata Chiaretta, 4 anni e mezzo, che ha portato la sua testimonianza. Ha raccontato: «La mamma mi ha chiesto di lasciarla uscire, ma io non volevo. Allora la mamma ha un po' insistito e mi ha detto: mi fai il regalo di lasciarmi uscire mentre tu stai con la Dany? Io l'ho lasciata uscire, ma non le ho fatto un regalo, ho fatto un atto d'amore». I suoi fratellini hanno perfino battuto le mani.

Con mio marito ci siamo accorti che abbiamo a disposizione un mezzo potentissimo da offrire ai figli. Nel Vangelo c'è la frase di Gesù

dove promette la sua presenza dove due o tre sono riuniti nel suo nome. E' formidabile: dall'amore fra noi, realizzato con la misura offerta da Gesù, cioè fino a dare la vita l'uno per l'altro, possiamo sperare di avere Gesù in persona presente nella nostra casa. Ci troviamo perciò a poter offrire ai figli non un Dio a parole, ma un Dio a fatti, nel senso che non si tratta di sentire parlare di Lui, ma di conoscerlo. Vedo con i miei ragazzi. Come tutti i compagni della loro età, vanno a catechismo. Ebbene, mi sono accorta, e me lo ha fatto notare anche il sacerdote insegnante, che colgono quanto gli viene insegnato, in modo molto vivo. Quello che sentono li fa dire: «E' vero!», e si appassionano alle lezioni, seguono. Insomma, basta che noi "siamo" e il resto può venire anche da un'altra parte. Con questo non significa che non parliamo mai di Dio, anzi, è essenziale che lo facciamo, ma insieme deve esserci la vita, e la parola è l'ultima cartuccia da sparare.

Se la parola è l'ultima, significa che ci sono tante altre cose da fare: per esempio scoprire, insieme ai figli, Dio presente nella natura. E' vero, oggi assistiamo ad una dissacrazione dell'ambiente naturale da parte dell'uomo: c'è sì una corrente ecologica, ma non siamo più abituati

Non sono tasse da pagare

Io e Giovanni abbiamo quattro bambini con età dagli undici mesi ai nove anni. Siamo convinti che la fede non si può ereditare e neppure imporre. E' un incontro con Dio che deve essere voluto da Lui e dai nostri figli. Noi però possiamo prepararli, fornire loro tutti gli elementi di cui possono aver bisogno per questo incontro. Per questo è essenziale il nostro esempio di amore scambievole e di partecipazione alla vita della Chiesa.

Ogni giorno, da piccoli, venivano a messa con me, perché non potevo lasciarli soli; naturalmente in chiesa erano molto liberi; io stessa ne prendevo spesso solo mezza per badare a loro. Adesso vengono molto volentieri a messa la domenica, anche perché ci andiamo tutti insieme.

Ci sono anche i momenti in cui fanno domande grosse. Noi abbiamo perso un bambino, quando ne avevamo già tre. Ero alla fine del secondo mese di gravidanza, ma sono subentrate delle complicazioni. Io ero a letto, il giorno prima di entrare in ospedale per fare il raschiamento; dovevo stare ferma e c'era con me Filippo, il bambino più grande, che giocava e mi teneva compagnia. Ad un certo punto mi ha

Il battesimo di Sara

■ Sara è una mia nipotina di sette anni. I suoi genitori sono persone aperte ed istruite, che hanno educato la bambina con grande libertà, rispondendo a tutte le sue domande e favorendone gli interessi. Per quanto riguarda la religione, però, nemmeno una parola: a loro non interessava e con lei hanno sempre evitato l'argomento. Io conoscevo questa situazione ma, essendo la zia, non potevo intervenire perché l'educazione spetta ai genitori.

Quando Sara aveva quattro anni i suoi genitori si sono separati; io e mio marito Piero, così, siamo intervenuti, soprattutto per sostenere la mamma di Sara, che aspettava un altro bambino. Effettivamente c'era bisogno di noi e la nostra presenza in quella casa si è fatta assidua. Non abbiamo mai parlato di religione, ma la bambina vedeva la nostra vita. Io e Piero, ad esempio, uscivamo per la messa e Sara ci chiedeva dove andavamo, qualche volta voleva venire anche lei. Succedeva, anche, che durante una passeggiata noi entrassimo in una chiesa per una breve visita, come è nostra abitudine: dicevamo: «Andiamo a salutare Gesù». Sara non ci chiedeva nulla, ma vedeva e si rendeva conto che quelle cose erano importanti per noi.

Quando Sara è andata in prima elementare, l'insegnante di religione ha parlato di Gesù ai bambini. Lei ne è rimasta molto colpita, si è detta: «Ma guarda, anche la maestra parla di quello che fanno gli zii». E un giorno, tornata a casa, ha posto una domanda alla mamma: «Senti, che differenza c'è tra Dio e Gesù?». La mamma non si sentiva preparata nel campo religioso, ma siccome si fidava di me ha detto a Sara: «Guarda, tutte le domande che hai da fare su Dio e su Gesù falle alla zia Eva, ché lei è competente».

Così fra noi e la bimba è cominciato un dialogo sulla religione. Ci faceva tante domande e trovava una sintonia fra quello che sentiva a scuola e quello che noi cercavamo di vivere. Aveva una sete enorme di queste cose, perché il vuoto da riempire era grande.

Intanto era arrivato il momento della prima comunione e a scuola hanno invitato le bambine al catechismo per prepararsi. Ma Sara non l'hanno invitata, perché sapevano

che non era battezzata. Questa cosa l'ha sconvolta. E' tornata a casa piangendo, ci ha accusato: «Ecco, tutte le mie compagne sono battezzate e fanno la prima comunione e io no!».

Per la verità si era parlato qualche volta di battezzare la bambina, ma tutto era rimasto al livello dei discorsi, dato il disinteresse dei genitori. Questa volta però, con Sara che lo desiderava fortemente, la mamma mi ha detto che era proprio il caso di farlo e mi ha chiesto di pensarci a tutto, anche per il fratellino di Sara, ugualmente non battezzato, che adesso ha tre anni.

Sara voleva «far parte della famiglia di Gesù», sentiva che Gesù è un amico, che le voleva bene; e inventava addirittura tante canzoncine per Gesù, ne parlava, mostrava cioè fantasia e interesse per la scoperta che aveva fatto. Da parte nostra, io e Piero, che abbiamo fatto da padrini, ci siamo impegnati per completare la sua educazione religiosa

Eva e Piero - Milano

Il nonno insegna

■ Noi pensiamo che la fede è un dono, e abbiamo sempre cercato di parlarne ai figli come di una cosa essenziale. A questo proposito sono stati molto importanti anche alcuni momenti vissuti con i nonni. Anzi, l'esperienza più intensa è stata forse quella fatta alla morte del nonno. Ho visto la potenza della fede nei miei bambini che sapevano che il nonno si separava da noi, ma solo per ritrovarci, dopo, tutti insieme. Quindici giorni prima della sua morte un sacerdote nostro amico era venuto in casa a dire la messa e aveva amministrato anche l'estrema unzione alla presenza di tutti. Durante la messa, al momento dello scambio del segno di pace, il nonno li ha salutati, ha detto loro di essere buoni, proprio come uno che parte per un viaggio normale.

I bambini avevano dai quattro agli undici anni ed erano abituati a vedere nel nonno una fede profonda. Lui era paralizzato su una carrozzella, ma non faceva pesare la sua infermità, diceva che tutto è amore di Dio; e quando se ne è andato, hanno visto il fatto come un passaggio, non come la fine di tutto. Anche questo li ha aiutati a conservare una dimensione di fede che è rimasta fino ad ora che i più grandi sono al liceo.

Anna Maria e Mario - Milano



iesto: «Mamma, ma perché il gnore ha preso questo fratellino?». «Guarda, forse ha avuto bisogno di un angioletto e ha pensato chiamare lui; noi dobbiamo essere contenti di avere un fratellino in lontanà, ne avremo un altro».

Questo momento è stato molto importante, perché noi volevamo far vedere ai nostri figli la nostra disponibilità ad accettare le cose della vita, quando sono volontà di Dio, eavamo attenti che non si rovinasse loro l'immagine di Dio Amore. Si è venuto un altro fratellino e tutti loro lo hanno aspettato con gioia; stavano molto attenti che io non mi stancassi, mi volevano molto bene.

Una cosa alla quale facciamo attenzione, io e Giovanni, è di non fare confusione fra le favole e le realtà religiose. Non abbiamo mai detto, ad esempio, che Gesù bambino porti i regali a Natale. I regali ce li facciamo noi perché ci vogliamo bene: non devono mescolare la nascita di Gesù col fatto che porta giocattoli.

Noi genitori diciamo spesso il contrario, per esempio viaggiando in macchina, o anche a casa. I bambini sanno, ci vedono, ma non li abbiamo mai costretti a dirlo con noi. E' successo invece che Filippo, qualche volta, ci abbia chiesto di dirlo insieme, come facciamo con le preghiere alla sera e prima dei pasti. Le pratiche religiose, insomma, non sono tasse da pagare, ma atti d'amore i nostri figli lo sanno.

Wanda e Giovanni - Milano